



Tendenze Domani a Milano la presentazione di una ricerca in un convegno al Politecnico. In Usa i finanziamenti sono il quadruplo di quelli europei

Industria 4.0 Solo il 13% ha già raccolto la sfida digitale

Nel nostro Paese l'internet delle cose può valere oltre un punto di Pil. E le startup in tutto il mondo hanno più chance

DI RITA QUERZÉ

Prossimo appuntamento il 30 giugno. Procede a tappe ravvicinate il tavolo al ministero dello Sviluppo Economico su industry 4.0. D'altra parte non c'è tempo da perdere. L'Italia ha un gap di 3-5 anni da recuperare rispetto alla Germania. E sulla capacità di mettere a regime la quarta rivoluzione industriale si giocherà nei prossimi cinque anni la competitività della nostra manifattura.

I dati

Tra i dati che saranno presentati domani a Milano in occasione di un convegno organizzato dal Politecnico di Milano sulla digitalizzazione dell'industria, ce ne sarà uno che rende l'idea dello stato dell'arte. Solo il 13% delle imprese ha implementato soluzioni di smart manufacturing e l'11% sta pensando di fare qualcosa. Mentre il 28% si è limitato a leggere articoli sui giornali, il 14% ha partecipato a convegni e il 34% non sa di che cosa si stia parlando.

La strada da fare è tanta soprattutto se si pensa il campione preso a riferimento (307 imprese) è composto per due terzi da aziende medio-grandi e per un terzo da

piccole realtà. Chiaro che con un campione più aderente alla struttura produttiva del Paese, fatta soprattutto di piccole e piccolissime imprese, la percentuale di chi sta lavorando per digitalizzare la propria azienda sarebbe ancora più bassa.

Come convincere i piccoli a fare il salto nell'industry 4.0? «Il tema esiste e va affrontato. Anche perché si tratta di una rivoluzione costosa. A onor del vero, però, anche in Germania i piccoli seggono con qualche difficoltà», avverte Giovanni Miragliotta dell'Osservatorio sulla smart manufacturing del Politecnico di Milano.

In edicola

Quali le opportunità dell'Industry 4.0 per il nostro produttivo? È un'occasione di sviluppo per le piccole imprese e uno strumento per diventare finalmente grandi? I casi di eccellenza. I timori sull'occupazione: spadranno molti lavori di basso livello, ma quelli che si creeranno saranno davvero più numerosi? Questi temi saranno affrontati con una serie di articoli lunedì prossimo su Corriere Economia.

co di Milano. Gli investimenti orientati all'Industry 4.0 possono contribuire in maniera consistente al rilancio dell'economia italiana. «L'Industrial Internet of things (IIoT) potrebbe avere un impatto sulla produzione mondiale di 14,2 trilioni di dollari entro il 2030. In Italia questo incremento potrebbe valere fino all'1,1% del Pil», spiega Marco Morchio, managing director di Accenture Strategy per Italia, Europa centrale e Grecia.

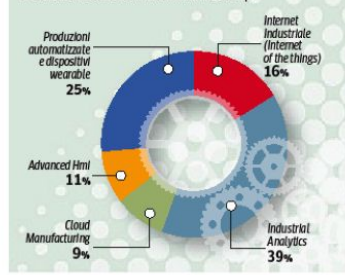
Lo studio

Certo uno studio della stessa Accenture fa notare che a livello globale, le imprese manifatturiere leader che investono nelle tecnologie digitali spendono quasi il doppio rispetto alle aziende retrodatarie. E continueranno ad alzare il livello nei prossimi cinque anni.

In questo contesto l'obiettivo del governo è individuare un primo pacchetto di misure da inserire già nella prossima legge di Stabilità. Nell'audizione del 15 giugno scorso il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda ha parlato di un gap di investimenti stimato in circa 8 miliardi annui nei prossimi 5 anni. Dalla legge Sabatini, al super ammortamento: ora

Le aree più promettenti

La distribuzione totale dei finanziamenti alle startup



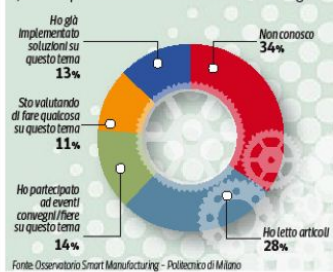
aziende mettono in conto nei prossimi anni di avere il 20-25% di dipendenti con competenze obsolete, un 10% di lavoratori mancanti con competenze difficili da reperire e tutti gli altri di riconvertire e formare», va al sodo Donato Iacovone, amministratore delegato EY Italia. Che aggiunge: «La rivoluzione non può essere rimandata a lungo. Tutto è più veloce e chi non cambia nei tempi giusti si trova fuori dal mercato in sei mesi».

Da notare: industry 4.0 è un'opportunità per le imprese che nascono da zero. «Il numero di startup nel mondo finanziate da fondi o venture capital nello smart manufacturing è aumentato di oltre il 15% per il terzo anno di fila», spiega Giovanni Miragliotta del Politecnico di Milano. «Il 39% del finanziamento totale è stato raccolto da startup che si occupano di industrial analytics (l'analisi dei dati raccolti con la digitalizzazione, ndr.) con un finanziamento medio di 12,5 milioni di dollari».

Più che il numero delle imprese, il fattore che più distingue il Nord America dall'Europa è il finanziamento medio. Di quasi quattro volte superiore negli Usa.

Il grado di conoscenza

Quanto le imprese sanno di Industry 4.0 o smart manufacturing



Fonte: Osservatorio Smart Manufacturing - Politecnico di Milano

secondo il ministro «occorre concentrare le risorse sulle misure che hanno avuto più successo, indirizzando l'incattivazione verso le tecnologie abilitanti Industry 4.0». Nella partita un ruolo importante può essere giocato dalla rappresentanza delle imprese. Al primo incontro al Mise ha partecipato per Confindustria — insieme con il presi-

dente della Piccola Alberto Baban e al vicepresidente con delega alla politica industriale Giulio Petrollo — anche Andrea Dell'Orto, vicepresidente di Assolombarda con delega al manifatturiero. «In Assolombarda, per esempio, proponiamo alle aziende uno smart check up, una verifica di quanto sarebbe possibile implementare in materia di Industry 4.0 caso per caso», spiega Dell'Orto.

Cultura e investimenti non bastano. Lo smart manufacturing si regge su un terzo pilastro: la formazione. «L'analisi andrebbe fatta settore per settore. Ma, semplificando, le

Un terzo delle 307 società interpellate non conosce l'argomento

Raccomandata Digitale

DA OGGI È ANCHE ON LINE, DITE ADDIO ALLA FILA.

DOPIO FORMATO
Cartaceo e digitale

COMODITÀ
Tanti punti Nexive per il ritiro. PIN segreto per scaricarla on line

SICUREZZA
Il digitale con lo stesso valore legale del cartaceo

EFFICIENZA
Più consegna per il mittente

LA POSTA EFFICIENTE

Diario sindacale a cura di Enrico Marro emarro@corriere.it

La Cisl: «Per risanare l'Iva usati i soldi delle bollette» Camusso cambia rotta sulle pensioni

Cisl all'attacco sulla bolletta elettrica. Il governo la usa «come un bancomat», dice Carlo De Masi, segretario generale della Flaet, il sindacato dei lavoratori delle reti. De Masi se la prende in particolare per i 400 milioni in giacenza presso la Cassa conguaglio per i servizi energetici e ambientali che il governo ha dirottato sulla bonifica dell'Iva di Taranto.

Giovedì si terrà il nuovo vertice fra governo (Poletti e Nannicini) e Cgil, Cisl e Uil sulla flessibilità in uscita, cioè le norme che dal 2017 dovrebbero consentire il pensionamento anticipato col meccanismo del prestito da restituire in 20 anni. Dopo l'atteggiamento di apertura da parte dei segretari genera-

la Cassa è un ente pubblico che si occupa principalmente di riscuotere alcune componenti tariffarie dagli operatori, per poi ripartirle a fini perequativi all'interno dello stesso settore. Una missione che viene tradita dal governo, accusa la Flaet-Cisl.



«Non abbiamo nulla in contrario a che si realizzino le bonifiche — dice De Masi — ma andrebbe fatto attraverso la fiscalità generale e non con l'uso improprio dei soldi della bolletta elettrica. Questi 400 milioni sarebbe stato meglio utilizzarli per le 60 centrali elettriche da sostenere o da dismettere».

Roberto Di Maulo, segretario Fismic, preferisce non bilanciarsi «perché i numeri veri sulla rappresentanza non li sa nessuno». La soluzione trovata nel contratto è sulla falsariga di quella proposta da Federmeccanica: nel giugno di ogni anno, a partire dal 2017, le parti si vedono e, sulla base dell'inflazione Ipc nei precedenti 12 mesi, decidono come erogare l'eventuale aumento di retribuzione (sui minimi, sulla previdenza integrativa, sul welfare, sul livello aziendale).

Il settore infatti è attualmente affetto da un lato da sovracapacità produttiva e dall'altro dall'obsolescenza di numerosi impianti. I sindacati sono preoccupati sul fronte dell'occupazione e stanno insistendo con il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, per ottenere un incontro.

li, dettato dalla volontà di non compromettere sul nascere una trattativa conquistata con grande fatica, è molto probabile che il ministro del Lavoro e il sottosegretario alla presidenza si troveranno questa volta di fronte a una posizione molto critica. La leader della Cgil, Susanna Camusso, che dopo il primo incontro aveva parlato di «elementi positivi» ha subito le esternazioni del segretario della Fiom, Maurizio Landini, che ha bocciato sen-

za mezze misure le proposte dell'esecutivo. Così, giovedì scorso, Camusso ha già corretto il tiro dicendo che il sindacato vuole una «riforma strutturale della legge Fornero». Negli stessi giorni la Uil ha diffuso una serie di simulazioni per mostrare che il rimborso del prestito anticipato dalle banche attraverso l'Inps avrebbe un costo alto (dai 100 ai 200 euro al mese) anche su pensioni basse come sono la stragrande maggioranza di quelle italiane.

Mentre il contratto dei metalmeccanici è bloccato e nessuno sa come rimettere al tavolo Federmeccanica e Fiom, Fim e Uil, il piccolo sindacato Fismic e l'Associazione Sistema impresa hanno firmato un contratto nazionale di lavoro. Secondo Paolo Galassi, tra i firmatari per la parte datoriale, potrà applicarsi a 150-200 mila lavoratori (su circa 1,5 milioni di metalmeccanici).

Roberto Di Maulo, segretario Fismic, preferisce non bilanciarsi «perché i numeri veri sulla rappresentanza non li sa nessuno». La soluzione trovata nel contratto è sulla falsariga di quella proposta da Federmeccanica: nel giugno di ogni anno, a partire dal 2017, le parti si vedono e, sulla base dell'inflazione Ipc nei precedenti 12 mesi, decidono come erogare l'eventuale aumento di retribuzione (sui minimi, sulla previdenza integrativa, sul welfare, sul livello aziendale).